

SAN GIOVANNI EVANGELISTA

(domenica 27 dicembre 2015)

1Gv 1,1-10; Sal 96; Rm 10,8c-15; Gv 21,19c-24

Le ultime parole del vangelo di Giovanni sono enigmatiche. Sant'Agostino ne inizia il commento enunciando un criterio generale di lettura: «La Chiesa sa che le sono state raccomandate dal Signore due vite: una nella fede, l'altra nella visione; una peregrinante, l'altra gloriosa; una in cammino, l'altra in patria», una attiva e l'altra contemplativa; «una rappresentata dall'apostolo Pietro, l'altra da Giovanni». La distinzione appare rigida; soprattutto è suggerita da pregiudizi filosofici sull'azione e la contemplazione; essa è poco attenta invece alla vicenda effettiva dei due apostoli, e del vangelo. È vero però che la figura spirituale dell'apostolo Giovanni è disegnata, nel vangelo che porta il suo nome, come un modello ideale. Così in specie nel c. 21, aggiunto da un discepolo dopo la morte di Giovanni.

La finale suggerisce in maniera abbastanza chiara il nesso del c. 21 con la morte del discepolo. *Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto.* E subito il testo precisa che *Gesù non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma aveva detto soltanto: Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?* Quel discepolo era morto, e molti dei fratelli, oltre che rattristati, erano scandalizzati. Ma Gesù non aveva detto che non sarebbe morto, ma solo: *Se io voglio che rimanga...*

Rimane oscuro il senso della parola di Gesù: *Se io voglio che rimanga...* Che vuol dire? E prima ancora, che vuol dire Pietro, che cosa vuol sapere quando chiede a Gesù: *Signore, e lui?*

La domanda di Pietro fa seguito all'ordine che Gesù gli ha dato: *Seguimi!* E quell'ordine a sua volta fa seguito alla profezia: *In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi.* Il significato della profezia è subito precisato: *Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio.* La profezia si riferisce dunque al martirio di Pietro. Esso abbrevia la vita del discepolo più autorevole, quello al quale Gesù aveva affidato il compito di confermare e guidare gli altri. Per sapere di più a riguardo di Gesù, l'autorità maggiore per molti anni è stata quella di Pietro. Poi egli è scomparso. E la sua morte è apparsa come una grave mutilazione per la Chiesa tutta.

Ma non era affatto una mutilazione. Il racconto del quarto vangelo precisa che quella morte non era una sfortunata disgrazia; corrispondeva invece a una precisa profezia di Gesù; era la forma nella quale Pietro aveva glorificato Dio e portato a compimento la sequela di Gesù. Gesù stesso gli aveva comandato: *Seguimi.*

Rimase in vita Giovanni e proprio a lui toccò il compito di tener viva la memoria personale del Maestro. La gran parte dei gesti e delle parole di Gesù erano stati scritti nei tre vangeli sinottici; la sopravvivenza di Giovanni corrispondeva a un disegno provvidenziale: rimaneva uno che aveva vissuto nella familiarità con Gesù. La presenza di questo testimone pareva una provvidenziale supplenza all'assenza di Pietro. Pietro aveva glorificato Dio con la morte, e Giovanni lo glorifica con la sua presenza in mezzo ai discepoli. Per sempre? Pare.

Il diverso destino dei due apostoli illumina l'esperienza precedente. Precedente, dico, rispetto alla Pasqua. Giovanni dall'inizio aveva cercato la vicinanza al Maestro, la *dimora* presso di Lui; Pietro invece aveva cercato da sempre il servizio, la dedizione attiva a lui. Per questo Agostino e legge i due discepoli a modelli dei due generi di vita, attiva e contemplativa. Il primo modello è informato al primato dell'amore, il secondo invece al primato della conoscenza, della teoria, della contemplazione appunto.

Molte volte i due discepoli compaiono insieme nel racconto del quarto vangelo, specie nell'ultima parte del vangelo, dalla cena in poi. Proprio il racconto della cena introduce uno schema assai chiaro dei rapporti tra i due; appunto in quell'occasione Giovanni è chiamato per la prima volta *il discepolo che Gesù amava*; questa non è una designazione che il discepolo stesso sceglie per sé,

ma è quella che il suo discepolo successivo redattore del vangelo sceglie per lui. Dunque, durante la cena Gesù aveva annunciato che uno dei commendali lo avrebbe tradito. Nessuno osava interrogare Gesù, perché fosse più preciso. Pietro aveva sollecitato Giovanni, che sedeva accanto al Maestro, e addirittura posava il suo capo sul suo petto. Giovanni aveva interrogato Gesù e Gesù aveva risposto compiendo un gesto di amicizia verso Giuda: gli aveva offerto un boccone intinto nel piatto centrale. Quel gesto correggeva il senso della domanda di Pietro: lui voleva conoscere il nome del traditore per difendersene; Gesù con il suo gesto mostra che occorre confermare l'alleanza con lui, anche se il prezzo diventa così alto.

I due discepoli, Giovanni e Pietro, avevano poi seguito Gesù fin nel cortile del sommo sacerdote. Anche in quella occasione Giovanni aveva preceduto Pietro e aveva propiziato il suo ingresso nel cortile. Giovanni infatti *era conosciuto dal sommo sacerdote*; per questo aveva potuto entrare. Questa era la spiegazione più superficiale, nota a tutti; diceva soltanto mezza verità; la verità intera e spirituale, che può conoscere soltanto chi porta a termine la corsa, è un'altra: Giovanni aveva avuto parte ai segreti di Gesù. Simone, per entrare nel cortile del Sommo sacerdote, deve dipendere dal discepolo che Gesù ama.

Dopo la Morte di Gesù viene poi l'ultima corsa insieme dei due discepoli, quella al sepolcro. Anche in quell'occasione il discepolo che Gesù amava fu più veloce. Si fermò tuttavia fuori del sepolcro. Giunse poi Simone, entrò, vide i segni della morte messi da una parte, come ormai inutili e svuotati del loro potere terroristico. Vide Simone, ma non procedette oltre; rimase come sospeso. Soltanto allora entrò anche l'altro discepolo, e *vide e credette*. Riconobbe la verità della Scrittura, che Gesù dunque doveva risuscitare dai morti.

Attraverso il sepolcro svuotato riconobbe quale fosse realmente la meta del precedente cammino del Maestro. Ricordò allora tutti i suoi gesti e le sue parole; riconobbe in esse i segni che sollecitavano a intraprendere una corsa la cui meta non era sulla terra, ma presso il Padre dei cieli. Allora anche scrisse quelle parole e quei gesti, in modo che aprissero a tutti una strada verso la casa del Padre. Vale a proposito del suo vangelo ciò che egli dice nel passo della sua prima lettera, che abbiamo ascoltato: *Queste cose vi scriviamo, perché la vostra gioia sia perfetta*.

Il Verbo si è fatto carne, non per rendere confortevole la nostra dimora sulla terra, ma per dare alla nostra vita la forma appunto di una corsa, verso la verità sfuggente di tutte le Scritture, verso la verità sfuggente indicata da tutte le esperienze belle della vita.

All'intercessione del discepolo che Gesù amava affidiamo la nostra preghiera: il Signore ci faccia dono di occhi spirituali; che non divorino con insaziabile avidità quello che si propone come attraente; non diventino pericolose finestre attraverso le quali l'anima esce da sé e si spalma sulla superficie della terra; occhi che forino la superficie e convertano l'anima alla verità della sua speranza.